

Respiro e creazione del mondo

Cosmogonia nella tradizione orientale vedica

Salvatore Lo Bue

Nel mondo complesso e affascinante della **cultura orientale vedica** si ha la più alta espressione poetica e teologica del respiro come principio creatore. Dove vita e morte si toccano, essere e nulla si identificano, ispirazione ed espirazione diventano le due parti di un unico Simbolo che manifesta il senso stesso della vita e dell'Essere.

Nella tradizione biblica, il Dio che crea volge verso altro da sé, emana oltre sé, la sua energia creatrice onnipotente e possente. Noi siamo così il frutto dello spirito di Dio, di quel respiro originario che aleggiava sulle acque appena create, sull'Universo appena posto in essere. E di quello spirito noi siamo la prole, forme che conservano nell'anima l'energia di quella prima manifestazione creatrice. In altri termini è nella nostra anima che quello spirito primigenio continua a generare vita e costituisce il legame (di dipendenza) col Dio creatore. In definitiva, la creazione del mondo, degli

animali e dell'essere umano stesso è compiuta non nella sfera della divinità, ma al di fuori di essa: il Dio della *Genesi* soffia nelle narici della sua creatura il soffio della vita e quel soffio fa la differenza tra il Creatore e la creatura che lo riceve. In altri termini, l'umanità è il prodotto del respiro di Dio.

Per tali ragioni, il mondo occidentale non ha mai fondato una vera e propria **scienza del respiro**, ma ha posto in essere una particolarissima teleologia che poco ha curato il corpo e il suo mistero dedicandosi infinitamente all'anima e alle sue contraddizioni. Siamo, noi occidentali, gli autori, inconsapevoli forse, di una cultura che nulla ha compreso della sacralità dell'atto del respirare e che lo ha sacrificato in nome del pensare e di un sentire puramente mentale. Per questa ragione, oggi, vi è un fiorire di scuole per pratiche esoteriche, le quali, volte soltanto al benessere psicologico, mai potranno capire la complessa (e a volte compromessa) **identità spirituale del corporeo**, fondamento, invece, della cultura orientale. In particolar modo, la

Professore a contratto, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, lobuesa@libero.it

tradizione indiana pone alla base di ogni manifestazione divina il respiro e concepisce la stessa creazione del mondo come opera del respiro di Dio.

Il percorso che ci conduce nel cuore della **dottrina orientale del respiro** può essere sintetizzato nei seguenti momenti:

- 1) Noi siamo la realizzazione visibile del respiro di Dio.
- 2) Quando respiriamo si rinnova ogni giorno la creazione.
- 3) Il respiro è visibile prova della nostra anima.
- 4) La nostra anima che è lo stesso respiro di Dio, è Parola.
- 5) La nostra anima che è il respiro di Dio, è il suo amore.
- 6) La nostra anima, che è il respiro di Dio, non è separabile dalle altre anime che respirano come noi respiriamo.

7) La nostra anima, che è respiro di Dio, riconosce nell'anima di ogni altro essere umano la stessa essenza di cui essa è composta.

8) Respirando, noi tutti, creature del respiro originario, non ci pensiamo come gocce (differenti l'una dall'altra) dell'oceano originario che è il *Brahman*, noi tutti creature siamo composte della stessa acqua, noi tutte creature – insieme – siamo il frutto del respiro di Dio.

Perché sia evidente la straordinaria modernità di questo pensiero e la sapienza profondissima di questa cultura che resta per noi un mistero se non ne vediamo e sentiamo le radici, analizzeremo ora i singoli punti per comporre in unità i momenti che procedono dalla nostra nascita al ritorno nel grande mare dell'Essere.

In principio era il *Brahman*

Il *Brahman* delle *Upaniṣad* (testo sacro dell'induismo e, secondo Arthur Schopenhauer, il libro più spiritualmente vivo che sia mai stato scritto) è il Dio prima della creazione del mondo, nella sua infinità e nella sua determinatezza: «Egli è colui che non può essere detto, ma tramite il quale è ogni dire; egli è colui che non può essere pensato, ma tramite il quale si pensa; egli è colui che l'occhio non vede, ma tramite il quale ogni occhio vede; egli è colui che l'orecchio non ode, ma tramite il quale l'orecchio ode; egli è colui che il respiro non respira, ma attraverso cui il respiro respira» (*Kena Upaniṣad*, I, 4-8).

Il *Brahman* è il Grande Oceano, il Grande Oceano silenzioso e immoto da cui ha origine l'acqua della vita, la sorgente del tempo. Da questo infinito oceano deve cominciare qualcosa, perché che senso mai può avere un dio se non crea?

Allora il *Brahman* respira.



E respirando dice.

E dicendo nomina se stesso.

E il suo nome è *Ātman*.

E *Ātman* è il nome del Dio.

Perché *Ātman* significa: il respiro che crea la Vita.

In questo momento l'insondabile *Brahman*, che era da sempre e per sempre nella perfezione del suo nulla, si ritrova creatore. Questa nuova condizione del *Brahman* è definita dai testi come *Puruṣa* (dalla radice *pur*, fuoco). Insomma, respirando e nominandosi come *Ātman*, il *Brahman* diventa colui che ha bruciato tutto ciò che c'era prima di lui, il nuovo dio creatore, il *Puruṣa*. Ma non è ancora accaduto nulla. Tutto deve ancora iniziare. Il Dio nuovo, che nel respiro (*Ātman*) è se stesso, si vede solo.

«Egli ebbe paura, perché soltanto chi è solo ha paura. Pensò indi: “poi che nessuno oltre me, esiste, chi io debbo temere?”. Svani il suo timore. Di chi avere timore se non di un altro essere? Egli non era felice, perché non è felice chi è solo. Desiderò indi l'altro. Immenso egli era quanto un uomo e una donna abbracciati. In due esseri egli si scisse: lo sposo e la sposa. Per ciò Yajnavalkya ha detto: “Ciascuno di noi è una metà”. Per ciò lo spazio vuoto è reso pieno dalla donna. Con la donna egli si congiunse ed ebbe vita la stirpe degli uomini» (*Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad*, I, 4, 1-3).

Respirando, il Dio che è respiro (*Ātman*), che è potenza creatrice, crea la stirpe dei viventi. Egli non è il creatore che pretende obbedienza, che mette alla prova duramente le sue creature, fino alla cacciata dal regno della beatitudine. Egli è il respiro della vita e le creature viventi sono tali perché, come il Dio che scendendo li ha generati, respirano e respirando vivono.

Noi siamo creature dell'*Ātman*, il no-



stro respiro è la vita stessa che perpetua la prima azione di colui che ci ha fatto come lui, pura energia. E nel suo respiro vanno e vengono i mondi, si consumano le generazioni e ne sorgono altre; nasce e finisce, rinasce e poi ritorna a finire l'anima che eternamente segue e si rinnova in quello che noi intendiamo essere il respiro del mondo, *pnèuna kòsmou*.

L'intuizione vedica dell'*Ātman* muta così in una dimensione teologica e teleologica l'atto del respirare, fondamento e principio della vita stessa. Noi siamo – respirando – in comunione perfetta con l'armonia dell'Universo; anzi, dell'Universo – respirando – siamo la Storia, visibile azione ancora del Dio invisibile e indicibile che – dicendosi – ha dato il via alla ruota del tempo. E nel gesto del dare inizio il respiro diventa Parola, Voce che l'aria costruisce e modella, quella Parola che per il mondo orientale è la Madre del tutto, ora vero e proprio respiro dell'anima che modula in molteplici forme le molteplici emozioni che la abitano e la rendono perennemente viva.

(Fine prima parte)